

## MONDO

# Immigrazione La Svizzera dice sì alle quote

● **Passa per un soffio il referendum sul tetto per i lavoratori stranieri, compresi i «frontalieri» italiani** ● **Decisivo il Canton Ticino** ● **Ue delusa: «Va contro il principio della libertà di movimento»**

VIRGINIA LORI  
vlori@unita.it

In una Svizzera praticamente spaccata a metà dal voto, tornano le quote per gli immigrati, estese anche a quelli provenienti dall'Europa occidentale. Anche se per una manciata di voti, meno di 30mila, con il 50,3 per cento prevalgono i sì nel referendum «contro l'immigrazione di massa» promosso dall'Unione democratica di centro (Udc), il partito populista di estrema destra, e dalla Lega dei Ticinesi.

Dalle urne chiuse ieri alle ore 12 - molti i voti giunti per corrispondenza - dopo un lungo testa a testa ha finito per prevalere per un soffio la proposta dell'Udc che prevede l'introduzione di «tetti massimi e contingenti annuali per tutti gli stranieri, stabilibili in funzione degli interessi globali dell'economia svizzera e nel rispetto del principio di preferenza agli Svizzeri». Decisivo è stato il voto nei cantoni in cui si parla italiano e tedesco, del Canton Ticino e a Berna, oltre che delle «zone rurali», mentre i «no» hanno prevalso nella Svizzera francofona.

La campagna dell'Udc, giocata sull'effetto «paura» per il «pericolo di un'immigrazione di massa islamica» è stata rappresentata con efficacia dal poster usato nella campagna elettorale che mostravano un enorme albero che schiaccia una mappa della Svizzera e altri che ritraggono una donna con il velo sovrastata dalla scritta «Un milione di musulmani presto?». Una campagna che ha avuto il suo effetto sul Paese che conta solo 8 milioni di abitanti, di cui secondo stime ufficiali circa 500mila musulmani e pochissimi «praticanti». Ma avrebbero giocato un loro peso an-

che le preoccupazioni per la crisi sociale che colpisce anche i lavoratori svizzeri.

Significativo è stato il risultato nel Canton Ticino con oltre il 67 per cento di voti a favore della reintroduzione delle quote per gli immigrati. Un voto che finisce per penalizzare soprattutto l'immigrazione italiana e in particolare i circa sessantamila lavoratori «frontalieri» che ogni giorno varcano il confine per andare a lavorare in Svizzera e i circa 500 mila italiani che vi risiedono.

Due anni fa la Svizzera aveva introdotto delle quote per gli immigrati provenienti da otto Paesi dell'Europa centrale e orientale, decisione che era stata fortemente criticata dalla Ue. La nuova proposta andrebbe oltre, estendendo queste quote anche agli immigrati provenienti dall'Europa occidentale e introducendo limiti a ogni diritto degli stra-



Hanno fatto breccia i manifesti contro «l'immigrazione di massa» in Svizzera FOTO DI DENIS BALIBOUSE/REUTERS

nieri di portare con sé i propri familiari o avere accesso ai servizi sociali svizzeri.

#### GOVERNO PREOCCUPATO

Il governo svizzero, la maggior parte dei partiti e le organizzazioni padronali si erano opposti alla proposta, mettendo in guardia sugli effetti dannosi che avrebbe avuto sull'economia del Paese e sulle relazioni con l'Ue. Era stato chia-

ro il monito del presidente della Commissione Ue, Manuel Barroso: «Gli Stati membri non accetteranno mai la separazione della libertà di movimento da altre libertà. Spero che la Svizzera lo capisca». Ora dopo il risultato della consultazione che è vincolante, il governo dovrà rinegoziare i trattati con l'Unione europea relativi alla libertà di movimento dei lavoratori. La Svizzera non è membro dell'Unione, ma ha firmato diversi

accordi di cooperazione bilaterale con Bruxelles, compreso uno che garantisce ai cittadini della Ue di vivere e lavorare in Svizzera e ai cittadini svizzeri di fare lo stesso nei Paesi europei. Sono 400.000 gli svizzeri che vivono in Paesi Ue, spesso con doppia nazionalità, e oltre un milione gli europei che vivono nella Confederazione.

Non si è fatta attendere la reazione di Bruxelles. La Commissione europea ha espresso il «suo rammarico» per l'approvazione delle quote e ha sottolineato che questa decisione «va contro il principio della libera circolazione delle persone tra l'Ue e la Svizzera». Ora la Commissione Ue «esaminerà nel suo complesso le implicazioni di questa iniziativa sulle relazioni con la Svizzera».

Nessun problema internazionale pone, invece, l'altro referendum sottoposto ai cittadini elvetici dal partito Udc e bocciato: quello che chiedeva di eliminare la copertura dei costi per l'interruzione di gravidanza e per l'embrio-riduzione da parte del sistema assicurativo delle malattie di base. È passato, invece, senza particolari problemi il referendum che prevede «l'ineleggibilità e la destituzione di persone condannate o perseguite per crimini o delitti contrari alla dignità della carica».

#### DESTRA POPULISTA

### Il britannico Ukip si congratula, Marine Le Pen twitta: «Bravi!»

Se l'Unione europea si dice preoccupata per l'esito del referendum svizzero c'è chi, invece, plaude alla decisione di porre «tetti» all'immigrazione. Non ha esitazione la leader dell'estrema destra francese, Marine Le Pen ad esprimere la sua soddisfazione. Sul suo profilo twitter ufficiale la leader del Front National scrive: «Brava alla Svizzera che ha detto no all'immigrazione di massa», aggiungendo poi con vena ironica: «E ora l'Ue che farà? Manderà i carri

armati». Non nasconde la sua soddisfazione neanche il britannico Nigel Farage, leader del partito nazionalista ed euroscettico Ukip. Per Farage quello svizzero è stato un voto «saggio». Ha auspicato che incoraggi altri Paesi a seguire l'esempio della Confederazione elvetica, che si è difesa così dal «bullismo» di Bruxelles. Per Farage l'accesso regolamentato degli immigrati - che è il programma con cui si presenterà alle europee di

maggio e grazie al quale è dato al secondo posto - «non è una questione di razza, ma di spazio». Considera il risultato del referendum svizzero «una notizia meravigliosa per la sovranità nazionale e per gli amanti della libertà in tutta l'Europa». L'Ukip rappresenta la spina nel fianco dei conservatori del premier David Cameron i cui elettori, ostili a Bruxelles e sedotti dalle promesse di Farage, hanno fatto scivolare i Tory al terzo posto nei sondaggi (primo il Labour).

# Sposi gay, negli Usa saranno uguali davanti alla legge

● **Le nozze omosessuali ammesse solo in 17 Stati ma i loro diritti riconosciuti a livello federale**

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinetto@unita.it

Il bastione della resistenza omofoba in America poggia su 34 Stati dell'Unione in cui le nozze gay non sono riconosciute. Ma l'assedio del movimento per le libertà civili apre una breccia profonda nel muro dell'intolleranza grazie alla decisione annunciata da Eric Holder, ministro della Giustizia nel governo di Barack Obama. Oggi stesso il suo dicastero diramerà una direttiva per estendere i diritti delle coppie gay, al di là delle barriere fra i singoli Stati, in qualunque materia rientri sotto la giurisdizione federale. Le norme che regolano i rapporti fra coniugi, dalle visite in carcere, alle eredità, alle testimonianze in tribunale, saranno esattamente le stesse sia per le coppie eterosessuali che per quelle gay. Il provvedimento di cui Holder ha anticipato sabato sera il contenuto, prevede di «estendere al massimo livello legale possibile» l'equiparazione fra le unioni matrimoniali di ogni tipo.

Per fare un esempio, due gay che si fossero uniti in matrimonio in Massachusetts e risultassero coinvolti in una vicenda di bancarotta in Alabama, non



Manifestazione a Filadelfia FOTO AP

potavano sino a ieri vedere il loro caso trattato secondo le leggi federali che regolano i fallimenti patrimoniali quando ne sono protagoniste persone sposate. Per il semplice fatto che l'Alabama non li riconosceva come coniugi. D'ora in avanti questo non sarà più di impedimento. Ovunque di sua competenza, il ministero della Giustizia farà prevalere il diritto federale anche in quegli Stati dove le coppie gay non sono considerate legalmente sposate. E non si ripeterà più quanto avvenuto lo scorso settembre in Kentucky, un altro dei 34 Stati del fronte anti-gay, dove un giudice ha negato a una donna la facoltà di appellarsi al diritto di non testimoniare contro la sua partner in un processo per omicidio. Quel privilegio le sarebbe stato consentito solo se avesse avuto un marito dell'altro sesso. Con l'iniziativa annunciata da Holder, il diritto di non deporre davanti al tribunale se il coniuge è imputato, sarà ora esteso alle coppie omosessuali.

#### «PIETRA MILIARE»

Nel campo anti-gay è allarme rosso. «La notizia che il ministero della Giustizia estenderà il riconoscimento dei matrimoni fra coppie dello stesso sesso, perfino negli Stati che non li riconoscono, è un altro esempio dei comportamenti illegali di questa amministrazione», afferma Tony Perkins, presidente del Family Research Council. Secondo Perkins è ve-

ro che la Corte Suprema l'anno scorso aveva chiesto al governo di riconoscere le nozze gay negli Stati che le permettono, ma i magistrati «erano rimasti manifestamente silenziosi sullo status giuridico di quelle stesse coppie, qualora risiedano in uno Stato che li considera non sposati». Perkins se la prende con «la fretta dell'amministrazione Obama nel riconoscere comunque quelle unioni in ogni Stato».

Di orientamento opposto la valutazione di Chad Griffin, presidente della Human Rights Campaign. L'annuncio di Holder viene definito «una pietra miliare» in materia di diritti per gay e lesbiche. «L'effetto immediato è che tutte le coppie gay godranno di un trattamento giuridico equo. Oggi la nostra nazione fa ulteriori passi verso gli ideali di uguaglianza e giustizia per tutti».

Ed è lo stesso Eric Holder a tracciare un paragone fra la sua scelta e le battaglie di civiltà che mezzo secolo fa avevano trovato l'appoggio di un suo predecessore nella carica di ministro della Giustizia, Robert Kennedy. «Esattamente come all'epoca del movimento per i diritti civili degli anni sessanta - afferma Holder - la posta in palio nella lotta per l'uguaglianza di lesbiche, gay, bisessuali e transessuali non potrebbe essere più alta. Come ministro non lascerò che il mio dicastero resti ai margini di questo importante passaggio storico».

#### DANIMARCA

### Soppresso Marius il giraffino «sbagliato»

Le proteste e le petizioni su Internet non sono bastate a salvare la vita a Marius, la giovane giraffa dello zoo di Copenaghen, un esemplare di un anno e mezzo, in perfetta salute, ma con un patrimonio genetico «a rischio». Con un colpo alla nuca il giraffino è stato soppresso, il suo corpo smembrato in pubblico e dato in pasto ai leoni.

Il piccolo era nato da consanguinei, principio vietato dalle regole dello zoo danese e non ammesso neanche negli altri zoo europei per evitare di indebolire la linea genetica di animali che già vivono in cattività: anche per questo sono state inutili le proposte fatte da altre strutture del Vecchio Continente che si erano offerte di adottare Marius. Bengt Holst, direttore scientifico dello zoo, ha spiegato che i geni di Marius sono già ben rappresentati tra le giraffe dello zoo. Eliminarlo era necessario per evitare la consanguineità nel gruppo e mantenere al meglio la popolazione delle giraffe.